

Note e studi critici

Considerazioni sul concetto di *intueor*
nell'opera di Descartes

ANDREA BOCCHETTI*

* *Independent researcher*

e-mail: andrea.bocchetti@gmail.com

Abstracts

Attraverso un'analisi delle occorrenze del termine *intueor* e delle sue flessioni nell'opera di Descartes, il presente articolo intende evidenziare la crucialità che tale concetto riveste nell'opera del pensatore francese: l'esposizione dell'apparato concettuale legato ad una visione del pensiero come visione stabilizzante, consente di mostrare lo stretto legame che intercorre tra la "visione" fondativa dell'ego pensante e la declinazione dell'essere in quanto *cogitatum*.

Through an analysis of the occurrences of the term *intueor* and its inflections in Descartes' work, this article intends to highlight the crucial importance that this concept plays in the work of the French thinker: the exposition of the conceptual apparatus linked to a vision of thought, as a stabilizing vision, allows us to show the close link between the founding "vision" of the thinking-ego and the declination of being as a *cogitatum*.

Keywords

Descartes – Intueor – ego – visione – cogito

Il termine *intueor* riveste nell'opera cartesiana un significato cruciale. La sua pregnanza non è circoscritta, tuttavia, unicamente al riferimento categoriale di cui si fa portatore, ma rimanda strettamente al concetto e al rapporto che quest'ultimo intrattiene con l'origine del termine. Descartes fa, difatti, uso del termine *intueor*, così come delle sue flessioni in francese e in latino, lungo tutta la sua opera. L'uso e la scelta di tale termine non sono casuali e rimandano ad una precisa collocazione semantica non slegata dalla composizione della voce individuata come testimone della "conoscenza intuitiva". Sebbene la categoria concettuale di "intuizione" sia spesso vincolata dalla critica canonica soprattutto alle *Regulae*, essa compare e occorre nelle diverse opere, anche se nelle molteplici derivazioni che da *intueor* procedono. L'analisi delle occorrenze e l'uso di esse, sembra confermare un utilizzo ben preciso di tale termine, un uso inequivocabilmente legato al "vedere"; il riferimento, seppure non sempre ascrivibile al senso più strettamente etimologico, esprime una chiara consapevolezza del suo impiego. Un breve *excursus* nel campo etimologico, col supporto di opere autorevoli in tale ambito, può essere utile a chiarire il senso originario, per così dire, di *intueor*, e di verificare una cognizione ben precisa di cui Descartes disponeva rispetto a tale origine e alla composizione cui essa rimanda.

Secondo il DELI (il Dizionario Etimologico della Lingua Italiana, a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, Zanichel-

li, Bologna, 2009) l'etimo del termine *intuire* è la voce dotta latina *intueri*, “guardare (*tueri*) dentro (*in-*)”; i Latini formarono dal participio passato *intuitu(m)* il sostantivo maschile *intuitu(m)*, “sguardo, guardatura”, da cui deriva l'italiano *intuito*. Il termine *intuizione* è invece fatto risalire al latino tardo *intuitione(m)* (IV secolo), che può significare sia “immagine riflessa sullo specchio” (Calcidio) sia “contemplazione” (Ireneo e Rufino).

L'etimologia proposta dal DELI viene confermata dal TLF (*Trésor de la Langue Française*, sous la direction de B. Quemada, Édition du Centre nationale de la recherche scientifique-Gallimard, Paris) a proposito dell'aggettivo francese *intuitif*, derivato dalla voce dotta latina *intuitus*, «coup d'oeil, regard, vue»; il sostantivo *intuition* sarebbe invece derivato dal latino scolastico *intuitio*, attestato nella *basse époque* (VI sec. – I sec. a.C.) con il significato di «vue, regard», e a sua volta derivato da *intueri*, «regarder attentivement, avoir la pensée fixée sur».

Per quanto riguarda l'italiano, il termine *intuire* nel significato di “guardare, osservare” ha la sua prima attestazione in Iacopone (av. 1306), mentre per *intuizione*, come “visione, percezione visiva”, essa risale a L. Ghilberti, 1455. Entrambe le attestazioni coincidono dunque con il significato etimologico, mentre il derivato italiano *intuito* ha assunto già dal XV secolo un significato meno aderente, mostrando un uso più tecnico (“conoscenza immediata di qualcosa senza l'intervento della riflessione” (C. Landino [1481]). Tuttavia, ancora nel XIX secolo, il significato etimologico di *intuire* non cessa di ispirare l'uso tecnico del termine («L'intuire è un vedere spirituale», Rosmini [1855]). Infine, nel Vocabolario degli Accademici della Crusca, 1691 (cit. in *Il grande dizionario della lingua italiana*, a cura di S. Battaglia,

UTET, Torino, 2005), *intuizione* viene riferito all'ambito della teologia con il significato di «visione beatifica della Divinità».

Per il francese, il TLF riporta per *intuitif* una prima attestazione nel 1480 (Regnaud le Queux, *Baratre infernal*) nel significato di «caracterisé par la connaissance immédiate»; per quanto riguarda *intuition*, la prima attestazione risale a P. De Changy, *De l'office du mary*, 1542, con il significato di «action de contempler». Ad ogni modo, in francese, il termine “intuition” compare solo nel 1752, con il significato di «connaissance immédiate». L'accezione in ambito teologico, riportata nel DELI, trova riscontro nel TLF, in riferimento al significato di «Voir Dieu intuitivement» (Dal *Dictionnaire de l'Academie française*, J.-B. Coignard, 1694).

Il riferimento alla “visione” e allo “sguardo” riceve, tuttavia, un approfondimento interessante se si compie un passaggio ulteriore: come risulta dal *Dictionnaire étymologique de la langue latine* di Ernout-Meillet, Klincksieck, Paris, 2001, il deponente *tueri*, che forma il composto *in-tueri*, da cui deriva *intuitus*, assume il significato di “visione” solo in ambito poetico, nel quale l'accezione antica di *tueor*, “guardare, osservare”, si sarebbe preservata; nella prosa, invece, *tueri* viene utilizzato unicamente nel senso di «protéger, garder»; e in effetti l'aggettivo *tutus* ha il senso di «à l'abri, en sureté»; a ciò avrebbero fatto eccezione i composti che hanno conservato invece il senso originario (*contueor*, *intueor*, *obtueor*). L'Ernout-Meillet riferisce, inoltre, la possibilità di una derivazione da *tutor*, “protecteur”, “tuteur” (nel linguaggio giuridico), che a sua volta è riferibile per accostamento ad una voce indo-iraniana che rimanda al significato di “potenza”, “forza”, per cui, in tale ipotesi, sarebbe stato *a contrario* il senso di “protéger” ad aver fornito poi in un secondo momento quello di “regarder”; un tale sviluppo sareb-

be anche confermato in francese nei verbi “garder-regarder” (conservare/mantenere-guardare), il cui accostamento semantico originario è preservato nella continuità terminologica.

Il riferimento individuato al termine “contemplazione” suggerisce di arricchire la sua etimologia, che il TLF e il Cortelazzo-Zolli sono concordi nell’associare al significato di “guardare attentamente, prendere in considerazione” (nel TLF «action de considérer attentivement, par les yeux et par la pensée»), e nella derivazione dalla voce dotta *contemplari* (comp. parasintetico di *templu(m)* «spazio o circolo d’osservazione») nel senso di “trarre qualcosa nel proprio orizzonte”. L’Ernout-Meillet aggiunge, inoltre, come l’aggettivo *contemplatiuus*, appartenente al vocabolario filosofico, traduca il greco *teoretikos*, anch’esso a sua volta derivato da *teorein*, “osservare”¹.

Nell’opera di Descartes, le concordanze sembrano mostrare con una certa evidenza che il filosofo avesse ben presente la derivazione di *intuitus* da *intueor*; tale assunto è testimoniato dall’uso che Descartes fa di *intueor*, e che assume sia il significato generico di “vedere” sia quello più strettamente filosofico e riferibile ad *intuitus*, termine precisamente definito già a partire dalle *Regulae* e che, sebbene non rimandi sempre direttamente al significato etimologico, tuttavia sembra preservarlo nei diver-

¹ Sull’etimologia del termine “intuito” si veda anche J.-L. MARION, *Dialogo con l’amore*, a cura di U. Perone, Rosenberg & Sellier, Torino, 2007, 106, e soprattutto, in riferimento al suo uso nell’opera di Descartes, *L’Annexe I, Traduction d’intuitus et utilisation de regard*, in R. Descartes, *Règles utiles et claires pour la direction de l’esprit en la recherche de la vérité*, traduction selon le lexique cartésien et annotation conceptuelle par J.-L. Marion, Martinus Nijhoff, La Haye 1977, 295-302, la cui analisi puntuale e approfondita si conclude nei seguenti termini: «Enfin l’approfondissement ainsi obtenu du concept d’intuitus conduit, sans pourtant parler d’identité absolue des termes, à admettre pour *intuitus/intueri* la seule transposition de *regard/regarder*».

si usi: «Atqui nunc certe vigilantibus oculis intueor hanc charitam», *Meditationes*, I, 19²; «Nempe, exempli causa, cum triangulum imaginor, non tantum intelligo illud esse figuram tribus lineis comprehensam, sed simul etiam estas tres lineas tanquam præsentes acie mentis intueor, atque hoc est quod imaginari appello. Si vero de chiliogono velim cogitare, equidem æque bene intelligo illud esse figuram constantem mille lateribus, ac intelligo triangulum esse figuram constantem tribus; sed non eodem modo illa mille latera imaginor, sive tanquam præsentia intueor», *Meditationes*, VI, 72³; in quest'ultimo caso l'immaginazione è espressamente definita come *præsentia intueor*; «quia non minus vera cognitio est, per quam intueor, quid sit nihil», *Regulae*, XII, 420⁴. D'altro canto, anche i suoi interlocutori fanno uso di *intueor* con il significato di “visione”: «Si enim ego, cum de Chiliogono cogito, figuram aliquam confuse mihi repræsentans, non chiliagonum ipsum distincte imaginor, aut cognosco, quia mille ejus latera non distincte intueor, sane rogabit ille», *Præmae*

² «Eppure, ora, di certo vedo con occhi questa carta», R. DESCARTES, *Meditationes de prima philosophia, Meditatio I, De iis que in dubium revocari possunt*, in ID., *Opere 1637-1649*, Bompiani, Milano 2009, 705 [AT VII, 19].

³ «Quando ad esempio immagino un triangolo, non soltanto intendo che esso è una figura compresa entro tre linee, ma, inoltre, al tempo stesso intuisco con l'acume della mente queste tre linee come presenti; e questo è quel che chiamo immaginare. Se, invece, voglio pensare al chiliogono, intendo bensì che esso è una figura di mille lati altrettanto bene di come intendo che il triangolo è una figura di tre lati, ma non nello stesso modo immagino, ossia intuisco come presenti, quei mille lati», R. DESCARTES, *Meditationes de prima philosophia, Meditatio VI, De rerum materialium existentia, et reali mentis a corpore distinctione*, ivi, 777 [AT VII, 72].

⁴ «poiché non è una conoscenza meno vera quella per cui intuisco che cosa è il nulla», R. DESCARTES, *Regulae ad directionem ingenii, Regula XII*, in R. DESCARTES, *Opere postume 1650-2009*, Bompiani, Milano 2009, 759 [AT X, 420].

objectiones, 96⁵, «Cum ego Solem oculis apertis intueor, manifesta est sensio», *Objectiones quintae*, 266⁶. Per *intueri* è possibile trovare conferma di quanto detto: «Sed quoties hæc præconcepta de summa Dei potentia opinio mihi occurrit, non possum non fateri, siquidem velit, facile illi esse efficere ut errem, etiam in iis quæ me puto mentis oculis quam evidentissime intueri», *Meditationes*, III, 36; ancora in *Meditationes*, III, 52⁷; riguardo ad *intueri* con il significato più strettamente filosofico: *Regulae*, III, 366; *Regulae*, III, 368; *Regulae*, VI, 383⁸; «rem totam simul videre intueri», *Regulae*, VII, 388⁹ (in questo caso le due accezioni trovano una sintesi tra il registro filosofico e quello semantico, la quale viene reiterata in *Regulae*, XI, 409¹⁰); *Regulae*, VIII, 392; *Regulae*, IX, 400; *Regulae* XVI, 455¹¹. Il termine *intueri*, invece, è rinviabile nelle *Responsio ad secundas objectiones*, 159, anche ad

⁵ «Se, infatti, quando penso il chiliagono rappresentandomi confusamente una figura, non lo immagino, ovvero non lo conosco, distintamente perché non vedo distintamente i suoi mille lati», R. DESCARTES, *Primæ objectiones*, in ID., *Meditationes*, 807 [AT VII, 96].

⁶ «Quanto vedo il sole con gli occhi aperti, questa è una sensazione, manifesta», R. DESCARTES, *Objectiones quintae*, ivi, 1039 [AT VII, 266].

⁷ «Ma, tutte le volte che mi si presenta questa opinione preconcepita sulla somma potenza di Dio, non riesco a non riconoscere che a lui è facile, purché lo voglia, far sì che io erri anche in ciò che ritengo di intuire, con gli occhi della mente, nel modo più evidente possibile». Rispettivamente: R. DESCARTES, *Meditatio III, De Deo, quod existat*, p. 727 [AT VII, 36]; ivi, 749 [AT VII, 52].

⁸ Rispettivamente: R. DESCARTES, *Regulae ad directionem ingenii*, in *Regulae*, 693, 695, 713 [AT X, 366, 368, 383].

⁹ «Che intuisce attentamente nello stesso tempo le singole cose», R. DESCARTES, *Regula VII*, in *Regulae*, 719 [AT X, 388].

¹⁰ ID., *Regula XI*, ivi, 745 [AT X, 409].

¹¹ Rispettivamente: *ivi*, 723, 733, 801 [AT X, 392, 400, 455].

un'accezione riferibile ad un movimento che procede verso l'interno: «totum corpus Meditationum mearum intueri»¹².

I termini *intuitus*, *intuitum*, compaiono, invece, solo nelle *Regulae*, dove vengono precisamente definiti da Descartes, in senso non strettamente etimologico; fa eccezione il suo uso per l'occorrenza nella *Lettera a Mersenne*, 16 ottobre 1639¹³, in cui la luce naturale è appunto definita *intuitus mentis*. Il termine *intuiti* è un *hapax*, *Regulae*, XI, 407¹⁴, mentre più copiosa e meno circoscritta la presenza di *intuitu*, che compare, oltre che nelle *Regulae* (III, 370; IV, 372; V, 379; VII, 389; IX, 400; XI, 407-408; XIII, 432; XVI, 454¹⁵), anche in *Responsio ad secundas objectiones*, 140, 155¹⁶, in *Principia philosophiae*, III, 5¹⁷, e nelle due lettere, a Beeckman, 24 gennaio 1619, e a *** 1628¹⁸: anche per *intuiti* e *intuitu*, si ripropone l'oscillazione fra i due significati, oscillazione di cui non è possibile dare conto qui per il numero troppo ampio di occorrenze.

Infine i termini francesi *intuitive*, *intuitivement* (*intuition* non compare mai) occorrono unicamente nella *Lettera a Silhon*, marzo o aprile, 1648; anche qui Descartes utilizza il termine sia con l'esplicito riferimento alla visione, «La connaissance intuitive est une illustration de l'esprit, par laquelle il voit en la lumière de

¹² «Penetrare l'intero corpo delle mie Meditazioni», R. DESCARTES, *Responsio ad secundas objectiones*, in *Meditationes*, 889 [AT VII, 159].

¹³ «Lumière naturelle ou *intuitus mentis*», R. DESCARTES, *Descartes a Mersenne*, 16 ottobre 1639, in R. DESCARTES, *Tutte le lettere 1619-1650*, Bompiani, Milano 2009, 1063 [AT II, 599].

¹⁴ R. DESCARTES, *Regula XI*, in Id., *Regulae*, p. 743 [AT X, 407].

¹⁵ Rispettivamente *ivi*, 697, 699, 721, 733, 743-745, 773, 801 [AT X, 370, 372, 379, 389, 400, 407-408, 432, 454].

¹⁶ R. DESCARTES, *Responsio ad secundas objections*, in Id., *Meditationes*, 867, 885 [AT VII, 140, 155].

¹⁷ Id., *Principia philosophiae*, III, 5, 1839 [AT VIII, 82].

¹⁸ Rispettivamente: *Descartes a Beeckman*, 24 gennaio 1619, in Id., *Tutte le Lettere*, p. 3 [AT X, 151], *Descartes a X****, 33 [AT I, 7].

Dieu les choses qu'il lui plaît lui découvrir par une impression directe de la clarté divine sur notre entendement, qui en cela n'est point considéré comme agent, mais seulement comme recevant les rayons de la divinité», sia nell'accezione di “conoscenza immediata”: «Ne m'avouerez-vous pas que vous êtes moins assuré de la présence des objets que vous voyez, que de la vérité de cette proposition: *Je pense, donc je suis?* Or cette connaissance n'est point un ouvrage de votre raisonnement, ni une instruction que vos maîtres vous aient donnée; votre esprit la voit, la sent et la manie; et quoique votre imagination, qui se mêle importunément dans vos pensées, en diminue la clarté, la voulant revêtir de ses figures, elle vous est pourtant une preuve de la capacité de nos âmes à recevoir de Dieu une connaissance intuitive»¹⁹.

Dall'analisi dei termini sembra evidente che Descartes utilizzasse la categoria concettuale di “intuizione”, così come le varie

¹⁹ «La conoscenza intuitiva è un'illuminazione della mente per la quale questa vede nella luce di Dio le cose che a lui piace scoprire attraverso un'impressione diretta della chiarezza divina sul nostro intelletto che, in ciò, non è affatto considerato come agente, ma solo come ricevente i raggi della divinità», «Non mi concederete forse di essere meno sicuro della presenza degli oggetti che vedete di quanto lo siate della verità di questa proposizione: *penso, dunque sono?* Ora, questa conoscenza non è opera del vostro ragionamento, né è un insegnamento che dovete ai vostri maestri; la vostra mente la vede, la sente e la maneggia; e sebbene la vostra immaginazione, che si mischia inopportuno ai vostri pensieri, ne diminuisca la chiarezza, volendola rivestire delle sue figure, essa è per voi, nondimeno, una prova della capacità delle nostre anime a ricevere da Dio una conoscenza intuitiva», *Descartes a Silhon, marzo o aprile, 1648*, in ID., *Tutte le Lettere*, 2537, 2539 [AT V 136, 138]. Sul concetto di *conoscenza intuitiva* in Descartes, e in particolare sulla sua accezione legata all'*impressione* della chiarezza divina procedente dalla volontà di Dio, cfr. V. CARRAUD, *De la connaissance intuitive de Dieu selon A.T., V, PP. 136-139*, in *La biografia intellettuale di René Descartes attraverso La Correspondance*, «Atti del convegno Descartes e l'Europe savante, Perugia, 7-10 ottobre 1996», a cura di J.-R. Armogathe, G. Belgioioso, C. Vinti, Vivarium, Napoli 1998, 287-315.

flessioni di tale termine in francese e in latino, individuando uno spazio semantico non svincolato dalla sua etimologia. Ma, anzi, che tale scelta fosse strettamente legata all'origine del termine e in particolare alla componente di *tueor*; per cui l'atto conoscitivo è coincidente con l'atto del guardare. Non solo: il "guardare" è associato ad un movimento introduttivo e all'azione persistente del "preservare". Non si tratta, infatti, di "intravedere", o meglio, non unicamente. L'intuire è piuttosto un introdurre, in cui il "guardare" è inteso attraverso il movimento del *porre* lo sguardo.

Un prolungamento dell'analisi qui proposta risiede nel fatto che lo *sguardo*, attraverso cui l'ego perviene a definire l'essere come pensabile, si *impone* esattamente nella misura in cui l'ego fissa nell'oggetto il proprio carattere: in quanto pensabile, come *cogitatum*, l'oggetto è *intuito*; e come tale, esso persiste mediante tale carattere posto mediante l'intuito. La conoscenza intuitiva è, dunque, in sintesi, l'atto di posizionamento e di intrusione-fissazione dello sguardo conoscitivo nell'oggetto, che da tale sguardo riceve la propria sostanzialità di ente in quanto pensabile. È qui utile accompagnarsi con le parole di J.-L. Marion:

La *cogitatio*, al contrario del pensiero, non riproduce ciò che essa cogita, né lo rappresenta puramente e semplicemente. O, almeno, se lo rappresenta, è riflettendolo, al modo di uno specchio convergente, che riflette i suoi raggi focalizzandoli su un unico punto, per restituire al contempo il proprio oggetto perfettamente visibile e farlo proprio [...] Il punto unico che mira e produce al contempo la *cogitatio* si chiama l'oggetto; nel senso innanzitutto dell'oggettivo cui mira volgendosi verso di esso e rovesciandolo infine verso di essa. La concentrazione dello sguardo (*intuitus*) che assicura al proprio oggetto la profonda luminosità della razionalità, esponendolo in piena luce, dipende dalla curvatura dello specchio. [...]

Curvatura del pensiero, la *cogitatio* implica un'appropriazione riflettente, la cui ultima implicazione ha nome *ego*²⁰.

La *cogitatio* non riproduce meramente l'oggetto nella modalità rappresentativa. Essa lo dispone alla chiarezza dello sguardo mediante una flessione. Il suo vedere è per effetto di un fissare dello sguardo che, se da un lato taglia l'oggetto, dall'altro lo stabilizza nell'appropriazione. *L'intuitus* cattura l'oggetto immettendolo nel circolo della *cogitatio*: il pensiero conoscitivo (*intuitus mentis*) diffonde il proprio carattere sostanziale all'oggetto mediante il vedere, che non è un semplice osservare quanto un *guardare*, vale a dire un vedere appropriante che ha come «ultima implicazione» l'*ego*, e che nell'accogliere, *piega, flette*. L'*ego* è perciò stesso il termine che sostiene ogni *cogitatio* in quanto pensiero, il quale solo in questo senso può generare l'oggetto mediante la visione «riflettente e appropriante». L'oggetto, a sua volta, si produce attraverso la presa del *tueor*, laddove l'*ego* ne diviene il *tutus*: non nella modalità attiva del fare, ma nella modalità ricevente-flettente che lo stabilizza fissandolo.

Non sembrerebbe, dunque, azzardato affidare all'*intueor* un'essenzialità in seno all'opera cartesiana, e non solo come cifra categoriale a carattere epistemico. L'*intueor*, viceversa, si mostra nel legame che la *cogitatio* istituisce tra l'*ego* e i *cogitata*: solo portando a piena luce il carattere appropriante-riflettente dell'*ego* è possibile comprendere l'impressione della sostanzialità della *cogitatio* nel *cogitatum*; solo nell'implicazione egoica

²⁰ J.-L. MARION, *Sur le prisme métaphysique de Descartes, Constitution et limites de l'onto-théo-logie dans la pensée cartésienne*, PUF, Paris 1986, ed. it. *Il prisma metafisico di Descartes, Costituzione e limiti dell'onto-teo-logia nel pensiero cartesiano*, Guerini-Istituto italiano per gli studi filosofici, Milano-Napoli 1998, 112-113.

è possibile intendere la portata dell'*intueor* nella costituzione dell'oggetto come *cogitatum*: l'uso di Descartes di tale termine, in tutte le sue flessioni, testimonia allora che il modo d'essere dell'oggetto è una declinazione dell'ente per eccellenza che ha nome *ego*; da ciò si comprende la portata aurorale della *cogitatio* come "intuizione", poiché in essa risiede lo slancio del pensiero cartesiano e la forza che in esso si è imposta sul corso dell'intera storia del pensiero. È allora probabilmente a giusto titolo che Nietzsche intraveda in Descartes un punto di svolta fondamentale. Nell'opera di quest'ultimo si espone in modo decisivo quella modalità del pensiero sostantivizzante che, dichiarandosi mediante il suo dire-io, apre la via al suo superamento: «Il concetto di "realtà", "essere", deriva dal nostro sentimento del "soggetto"; il "soggetto" interpretato a partire da noi in modo che l'io valga in quanto soggetto, autore (*Thäter*)»²¹.

²¹ «Der Begriff "Realität" "Sein" ist von unserem "Subjekt"-Gefühle entnommen. "Subjekt": von uns aus interpretirt, so daß das Ich als gilt, als Ursache alles Thuns, als *Thäter* (F. NIETZSCHE, *Frammenti postumi*, 9 [98], 1887, in *Opere complete di F. Nietzsche*, VIII, 2, Adelphi, Milano 1971, 48-49).